Oggi il secondo confronto al ministero del Bilancio

I sindacati chiedono misure al governo per l'edilizia pubblica

La rendita delle aree fabbricabili è salita del 50% - Gli investimenti per opere di utilità sociale diminuiti del 7% - L'occupazione si è ridotta di 91 mila unità - Necessario rifinanziare gli Enti locali - Applicare la legge sulla casa ed approvare l'equo canone

ROMA, 26 maggio

Si sono prodotte più case di lusso e medio-lusso che case popolari. Il costo dell'abitazione è salito del 52% dal marzo del '73 al marzo di quest'anno. Il valore delle aree, quindi la rendita, del 50%. L'occupazione, invece, si è ridotta di 91 mila unità (—4,5%). Ecco alcuni dati sull'andamento dell'edilizia nell'anno scorso, che i sindacati porteranno nella cartella al nuovo incontro con il governo che avrà luogo domani al ministero del Bilancio, e getteranno sul tavolo della trattativa a dimostrazione di quanto sia urgente attuare subito la legge «865» sull'edilizia abitativa rifinanziandola, applicare l'equo canone, mettere in atto le opere pubbliche più urgenti, costruire case, scuole, ospedali. E costruirli senza la prevaricazione dei grandi gruppi monopolistici privati o pubblici, ma garantendo una gestione democratica del territorio.

Per illustrare la situazione dell'edilizia, partiamo da un aspetto nel quale tutti immediatamente si imbattono: il costo della casa. Secondo una ricerca condotta da un istituto specializzato e rielaborata dai sindacati, il prezzo medio al metro quadrato per una abitazione nuova, è passato tra il '70 e il '74 al centro di Milano da 260 mila a 550 mila lire; in periferia da 110 a 270 mila lire. Roma è ad un livello ancora più alto; sempre nello stesso periodo al centro si è andati da 335 mila lire a 600 mila; in periferia da 115 a 290 mila lire. A Napoli il prezzo è salito al centro da 231 mila a 400 mila e in periferia da 107 mila a 200 mila lire. Se si pensa che un vano è costituito mediamente da 12 o 14 metri quadrati, il calcolo è presto fatto: una casa di tre stanze e servizi nella periferia romana verrebbe a costare 19 milioni in contanti.

Che cosa ha influito maggiormente in questo balzo del caro casa? Vediamo l'andamento dei costi di costruzione secondo stime ufficiose. L'indice generale mostra il 25,7% in più. Il costo del lavoro è aumentato del 20%, quello dei materiali da costruzione del 32,9%, quello dei trasporti del 16,5%. Il valore delle aree, invece, è salito del 45-50%. Nei bilanci delle società immobiliari, d'altra parte, proprio le rendite di immobili fanno registrare gli incrementi maggiori.

Le grandi società e le imprese edili in genere si sono orientate, anche attirate dalla possibilità di vendere a prezzi più alti verso la costruzione di case per il mercato libero, cioè di lusso o medio, sicure di intascare maggiori profitti e magari di realizzare anche guadagni super attraverso opportune speculazioni sui terreni fabbricabili (ciò vale maggiormente per quelle imprese che sono proprietarie contemporaneamente delle aree e di società costruttrici: dalla Società generale immobiliare, ai beni stabili, alle finanziarie a partecipazione statale).

Così, nel '73, questo comparto produttivo ha avuto una ripresa (+2,9%) del prodotto lordo, anche se si è mantenuta al di sotto degli anni '69-'70.

Gli investimenti in fabbricati residenziali sono aumentati in termini reali del 5,5% quelli in fabbricati non residenziali del 5%, mentre quelli in opere pubbliche sono addirittura diminuiti del 7%. In questo settore l'occupazione si è ridotta del 6,6% e le giornate-operaio impiegate nella produzione sono cadute del 7%. Molte gare d'appalto sono andate deserte, sabotate dai costruttori.

L'unica domanda che ha trovato un'offerta adeguata è quella dei ceti medio-alti i quali hanno voluto nella casa investire i risparmi minacciati dall'inflazione. I servizi sociali non hanno allettato i privati a caccia di profitto.

I dati che abbiamo citato smentiscono, d'altronde, la stessa scelta di concedere ai gruppi monopolistici la costruzione di blocchi di edilizia pubblica con il pretesto della maggiore efficienza. La stessa presenza del capitale pubblico in edilizia, diventata ormai non più irrilevante (copre il 13% del settore), non ha modificato la tendenza di fondo. In generale, le società IRI si sono orientate verso gli appalti delle grandi opere, soprattutto stradali (il 35 per cento di tutte le opere pubbliche eseguite e il 36,2% di quelle iniziate nel '73), senza disdegnare, tuttavia, manovre di carattere finanziario speculativo; di questo genere è la recente fusione tra Condotte d'acqua (Italstat-IRI) e la Monte Amiata (ex EGAM) la quale, liquidate le miniere di mercurio, vanta un cospicuo patrimonio immobiliare e un capitale di 10 miliardi.

La forbice, quindi, tra esigenze sociali e scelte produttive nell'edilizia si è allargata. Questo vale per le grandi città del Nord e del Centro, ma anche e soprattutto per il Mezzogiorno. E' vero che la maggior parte delle opere pubbliche iniziate ed eseguite l'anno scorso sono nelle regioni meridionali, ma è ancora troppo poco dal punto di vista quantitativo e, soprattutto, non hanno investito in modo sufficiente i settori maggiormente carenti (scuole, ospedali, risanamento dei centri storici, impianti idrogeologici e strutture igienico-asnitarie). La «vertenza Taranto», che va avanti da mesi, le lotte dei lavoratori edili, dei braccianti e delle categorie industriali pongono ora questi obiettivi prioritari.

La cosiddetta «libera imprenditoria» non è stata capace e non lo sarà in futuro, di risolvere problemi di vitale importanza per l'intera società e di assicurare un diverso assetto economico, quel «nuovo modello di sviluppo» di cui si è tanto parlato. Occorrono scelte molto decise da parte del governo.

Stefano Cingolani

L'annuale appuntamento alla moderna centrale del Consorzio dei produttori emiliano-romagnoli

In 30 mila alla festa del latte a Granarolo

Durante la manifestazione hanno parlato Galetti presidente della Lega nazionale delle cooperative, e Malfettani, presidente della Confederazione nazionale cooperative

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 26 maggio

Grande folla alla festa del Consorzio emiliano-romagnolo produttori latte, organizzata presso la moderna centrale di Granarolo immersa nella campagna bolognese. Almeno trentamila persone si sono avvicendate dal mattino a tarda sera, per visitare le attrezzature della grande realizzazione del movimento cooperativo. Spettacolare la presenza dei bambini, coi quali il consorzio mantiene un rapporto quotidiano, anche attraverso la scuola primaria e media (visite didattiche, borse di studio, concorsi, ecc.).

La caratteristica unitaria dell'annuale festa del Consorzio — una conquista ormai affermata di questo settore della cooperazione agricola della nostra regione — è stata sottolineata in questa edizione dalla partecipazione ufficiale del presidente della Lega nazionale cooperative, Vincenzo Galetti, e del presidente della Confederazione nazionale cooperative, Livio Malfettani, i quali hanno parlato nel pomeriggio ai produttori ed ai cittadini.

Ma prima, ecco la carta di identità del Consorzio emiliano-romagnolo produttori latte. Seimila soci delle province di Bologna, Ravenna, Forlì, Pesaro, Modena, Ferrara, del Basso Piave e del Brenta; ogni mattina 600 mila litri di latte fresco vengono immessi nei quattromila punti di vendita, forniti dagli otto stabilimenti in cui lavorano 500 operai e impiegati. Trattative sono in corso per realizzare accordi con la centrale del latte della Repubblica di San Marino e quelle di Forlì e di Cesena. Il fatturato di quest'anno verte sui 22 miliardi. Sono in programma, infine, investimenti per sette miliardi (Ente Regione, FEOGA, Ente sviluppo agricolo) che consentiranno di realizzare uno stabilimento per la produzione di formaggio, la ristrutturazione degli impianti esistenti adeguandoli alla crescente necessità, la costruzione di una porcilaia per l'allevamento di 30 mila suini all'anno. Attualmente il consorzio gestisce il piano pilota dell'Ente Regione per la lotta alla mastite bovina, nello stabilimento delle Roveri.

La manifestazione centrale della giornata è stata aperta dal presidente del Consorzio, Marino Casoni, quindi hanno parlato Vincenzo Galetti e Livio Malfettani.

Galetti ha esordito parlando dei problemi della zootecnia e della crisi che attraversa, legata a quella generale della economia del Paese. «Spesso si parla — ha continuato Galetti — di "nuovi modelli di sviluppo"; ma per realizzarli occorrono scelte precise e, fra queste, quella della rinascita della nostra agricoltura, di cui la zootecnia è il cardine principale. Un cardine, però, duramente colpito da una crisi senza precedenti causata dall'abbandono, dall'esodo, dalla caduta degli investimenti, da una politica comunitaria che ha barattato la semiliquidazione della zootecnia italiana con le esportazioni di manufatti industriali.

«Il conto — ha soggiunto Galetti — non torna: e ce lo dimostra drammaticamente lo andamento della bilancia commerciale dei pagamenti: 2.800 miliardi di *deficit* solo per prodotti zootecnici, mentre in tre anni sono stati liquidati, per l'insipienza della politica governativa, due milioni e mezzo di capi di bestiame e, nell'ultimo anno, secondo i dati del ministero dell'Agricoltura, 900 mila capi di cui mezzo milione di fattrici. Questo mentre il nostro Paese importa il 58 per cento del fabbisogno di carne.

«E' evidente che bisogna rovesciare questo insopportabile stato di cose assicurando, ad esempio, prezzi remunerativi ai contadini, anche attraverso adeguate integrazioni, senza danneggiare la massa dei consumatori. Ed è per questo — ha sottolineato il presidente della Lega — che è necessario applicare la richiesta unitaria del Comitato produttori latte, per garantire un prezzo base alla stalla di 150 lire al litro. Difendere il nostro patrimonio zootecnico significa anche favorire la produzione di carne. Tutte queste misure, però, sono parziali se non saranno accompagnate da una politica di sviluppo generale della zootecnia che non può essere l'ultimo "piano carne" di tipo settoriale che si dimentica perfino delle mucche e non affronta il problema di fondo di una nuova agricoltura, quale base per lo sviluppo zootecnico e per un forte movimento cooperativo e associativo».

Galetti, nel concludere ha sottolineato il carattere unitario della manifestazione di Granarolo, auspicando che le centrali cooperative sappiano sempre più avanzare sulla strada non tanto dell'unità organica — ancora non matura — ma su quella d'azione sulla base di un comune programma.

Il presidente della Confederazione nazionale delle cooperative, Livio Malfettani, ha sottolineato la crescente importanza della missione cooperativa, affermando che deve essere incoraggiata e appoggiata, anche attraverso la selezione del credito. «Ma se questa selezione, ha affermato, non favorisce la cooperazione, mi chiedo allora: cosa è questa selezione?». Parlando dei gravi problemi dell'agricoltura Malfettani ha concluso affermando che «soltanto l'autogoverno dei produttori può consentire l'adeguamento delle produzioni alle esigenze del mercato e la possibilità di normalizzare i prezzi dei prodotti agricoli. Solo la cooperazione può garantire, attraverso una sua diretta presenza sul mercato, la crescita delle categorie rurali».

Remigio Barbieri

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

Pieno successo dell'iniziativa di Italia-URSS

I rapporti tra società e sviluppo scientifico al convegno di Ferrara

Proseguiranno i contatti per incontri bilaterali

FERRARA, 26 maggio

Il segretario generale di Italia-URSS Adamoli si è detto ieri soddisfatto dei risultati del Convegno sulla rivoluzione tecnico-scientifica e della premessa che esso ha costituito per ulteriori sviluppi. Adamoli ha potuto anticipare, sebbene naturalmente le decisioni finali saranno prese congiuntamente e collegialmente, che proposte e contatti sono già in corso in vista di incontri bilaterali a carattere più vasto: «Giornate della scienza e della tecnica» con mostre di strumenti scientifici e di macchine avanzate, in cui si collocheranno tavole rotonde o seminari su vari temi. Questo sarà possibile perchè il convegno concluso ieri è di quelli che «cominciano nel momento in cui finiscono», come ogni iniziativa del genere che possa dirsi riuscita.

Prima del segretario generale di Italia-URSS aveva preso la parola il capo della delegazione sovietica, German Gvisciani, vicepresidente del Comitato statale dell'URSS per la scienza e la tecnica e relatore generale con il compagno Giovanni Berlinguer. Gvisciani, di cui già i partecipanti al convegno avevano apprezzato la dottrina nella relazione, in un breve intervento successivo ha affermato (anche in replica a vari punti di vista emersi dal dibattito) che la rivoluzione tecnico-scientifica è solo all'inizio; che, nonostante le contraddizioni del quadro in cui essa si colloca, si può avere fiducia nella capacità della società democratica di controllarne il processo di crescita; che, nonostante le differenze dei sistemi politici e sociali, si può dire in senso generale che la presenza delle masse sui processi di decisione è in avanzata.

Fra gli oratori dell'ultima seduta si è pure segnalata per il livello eccezionalmente elevato del suo contributo la studiosa sovietica Nelly Matrascilova, dell'Accademia delle scienze, che si è soffermata sul carattere pluridisciplinare delle ricerche da cui più direttamente dipende la risoluzione del rapporto scienza-società (come cibernetica, economia matematica e modellistica che consente di pianificare a lungo termine) e ha messo in luce come da tali impegni pluridisciplinari nascano discipline nuove, nuovi momenti di sintesi concettuale.

A parte un breve scambio di battute fra Marco Rimi, dell'ufficio studi della CISL e i rappresentanti di alcune grandi aziende di Stato circa l'interpretazione di alcuni dati relativi all'attività delle industrie chimica e tessile in Italia, il carattere degli interventi della seduta odierna è stato largamente teorico sia da parte degli oratori sovietici (oltre i predetti, Viktor Kuwaldin che ha discusso del rapporto fra intellettuali e operai) sia da parte degli italiani Claudio Rossi, Roberto Conti e Serratore. Maria Teresa Prasca, del Centro studi di politica economica del PCI, ha svolto un punto importante: il modo come in Italia la rivoluzione tecnico-scientifica è già stata ritardata e ostacolata con effetti che si aggiungono ora a quelli prodotti sulla nostra economia sia dalle crisi monetaria ed energetica a carattere generalizzato sia dalla particolare acutezza che per il nostro Paese assumono il deficit della bilancia dei pagamenti e il tasso di inflazione. Tuttavia l'oratrice si è richiamata alle relazioni di Gvisciani e di Zamosckin per esprimere fiducia nel vigore che la spinta innovatrice manifesta sul piano globale.

Cino Sighiboldi

ATA-Univas

esperte in economia

Regent

Regent: fa sentire in tutto la sua potenza. In velocità, in ripresa, in tenuta di strada, in frenata. In tutto, tranne che nel consumo: fa 13 Km. effettivi con 1 litro di benzina.

Solo una vera esperta in economia come la Regent sa contenere così il consumo senza rinunciare a niente della sua potenza.

Regent
1300 cc. - 1500 cc.

Mini

Mini: fa sentire in tutto la sua versatilità. In città, in autostrada, in pianura, in montagna. In tutto, tranne che nel consumo: fa 16 Km. effettivi con 1 litro di benzina.

Solo una grande esperta in economia come la Mini sa contenere così il consumo senza rinunciare a niente della sua versatilità.

Mini
1000 - 1001 - Cooper - Matic

INNOCENTI
auto speciali per gente speciale

FILIALI LEYLAND INNOCENTI
BARI Corso Cavour, 97 - tel. 213727 - 212955
BOLOGNA Via Orfeo, 33 - tel. 383041 - 383487
CATANIA P.za M. Buonarroti, 22 - Via Imperia, 7/A tel. 245310 - 268051
FIRENZE Viale Milton, 27 - tel. 490295/6
MILANO Via Rubattino, 37 - tel. 2120
Ufficio Regionale Genova Via Ilva, 2 - tel. 586941/2
NAPOLI Via Caravaglios, 36 Parco Bausano (Fuorigrotta) tel. 614965 - 614723 - 615335
PADOVA Piazza De Gasperi, 12 - tel. 30394
ROMA Via Cilsio, 11 - tel. 833442
TORINO Via Alessandria, 51/55 tel. 851888 - 852254